

FORLIVESE AL TOR DES GEANTS

«Se non corro mi sento male»

Luciano Piazza ha percorso 330 chilometri in montagna in 6 giorni

Pochi giorni prima aveva gareggiato attorno al Monte Bianco

FORLÌ. Un po' Forrest Gump un po' Peter Pan. Se del primo ha quell'aria decisamente ingenua che però nasconde un carattere di ferro capace delle imprese più incredibili, dell'eterno bambino ha la curiosità e la voglia di rincorrere nuove sfide. E quella appena vinta per Luciano Piazza, 54 anni il 13 dicembre prossimo, podista "estremo" che veste i colori dell'Avis Forlì, ha i contorni della leggenda: il Tor des Geants, percorso ad anello di 330 chilometri con 24mila metri di dislivello positivo attraverso il massacrante saliscendi dei suggestivi massicci della Val d'Aosta.

Quest'anno ha vinto Oliviero Bosatelli, 47enne di Bergamo, che il 14 settembre ha tagliato il traguardo in 75 ore e 10 minuti, primo tra i 330 "sovravvissuti" nel lotto dei 760 partenti. «Io ci ho messo 6 giorni e 56 minuti, dormendo in

tutto 6 ore, partendo da Courmayeur e percorrendo nella prima parte tutti i colli sopra i 3mila metri per poi scendere fino a 2.700 nella seconda. Era il mio primo anno anche perché la selezione dei concorrenti è dura. A fine agosto avevo fatto l'Ultra Trail del Monte Bianco e al mondo siamo solo tre ad aver corso una dietro l'altra le due gare».

E come il ragazzino americano interpretato nel celebre film da Tom Hanks anche Piazza, tutti i giorni all'opera nella sua bottega di barbiere in via Gramsci, ha indossato le scarpette per puro caso. «Avevo 38 anni se ricordo bene e una domenica mia sorella mi ha portato a camminare al "Buscherini". Ho fatto fatica a finire due giri, anche perché il mio passato sportivo era a zero, ma da allora non mi sono più fermato». Una passione, quella per la corsa, diventata addirittura vorace nel corso degli anni che gli ha fatto ribaltare completamente il giudizio che aveva di chi, a piedi o in bici, incontrava per le strade. «Pensavo addirittura che portassero sfortuna - ricorda sorridendo - e mi chiedevo per quale motivo lo facessero». E,

come tutti quelli che ci prendono gusto, l'esordio nella maratona non poteva che essere a New York, nel 2000, per poi mettere in carriera migliaia di chilometri. «Ho corso 450 maratone e il mio migliore tempo è 3 ore e 13 minuti - il suo

bilancio da brividi - mettendoci dentro quelle classiche su strada e le "ecomaratone", sempre su 42 chilometri e 195 metri ma su sterrato e sentieri con non più di un quarto del percorso su asfalto e 2.000 metri circa di dislivello». Nel palmarès anche diverse 50 chilometri e, tanto per gradire, anche una decina di "100 chilometri del Passatore". «Nella mia testa ho sempre pensato di voler fare tanti chilometri, una sfida con me stesso, tanto che a un certo punto le maratone sono diventate una sorta di allenamento», anche 50 all'anno con scorpac-

ciate di un paio in 48 ore nei giorni di festa, dopo aver passato la notte al volante per raggiungere il luogo della partenza.

A chi le dà del pazzo cosa risponde? «Che forse ha ragione». Insomma un autodidatta che manda all'aria i canoni di una preparazione affidata a tabelle inflessibili e al massimo rigore a tavola. «Boh! Veramente se la sera prima di una corsa ne ho voglia mangio la pizza e la mattina della gara mi bevo un caffè latte. Mi al-

”

Non ho mai pensato di ritirarmi, io devo sempre arrivare



leno ogni giorno dalle 5 alle 6 e corro tutte le domeniche, se faccio una gara lunga riposo il lunedì quando il negozio è chiuso». Dieci anni fa l'«attrazione fatale» delle «ecomaratone». «In Italia ce n'erano solo 4. Mi sono appassionato al punto che quest'anno ho fatto solo corse in montagna, una quarantina circa e ogni volta mi sembra di imparare qualcosa. Provo un grande senso di libertà e la gioia di arrivare ad una vetta o un rifugio. Tra le corse in montagna l'Ultra Trail del Monte Bianco è la più selettiva. Per rientrare nei 1.800 partecipanti tra gli oltre

6mila pretendenti, nei due anni precedenti devi aver accumulato punteggio partecipando ad altre gare. Sono 170 chilometri da Chamonix in Francia aggirando il Monte Bianco toccando Svizzera e Italia. Il limite è 46 ore, io

ce ne ho messe 40 circa correndo con la pila sulla testa senza dormire».

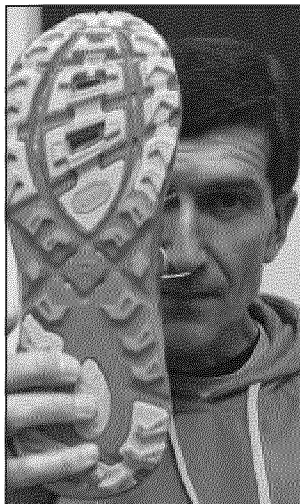
Certo è che ci vuole anche la testa. «A 14 anni non avevo voglia di studiare e mio babbo mi ha fatto fare il garzone di un barbiere e poi ho continuato. Mi piace essere indipendente e non mi sono mai riti-

rato da nessuna corsa, piuttosto muoio (e lo dice come se non fosse una battuta ndr). Al Tor mi sono perso a pochi chilometri dal traguardo e avevo il dito mignolo del piede sinistro praticamente consumato dallo sforzo ma quando sono arrivati a Courmayeur alle 10.45 della domenica ero emozionato. Per la

gente del posto ero diventato un «gigante» anch'io. Nella settimana successiva, però, ho lavorato con le calze anti trombo e le infradito». **E se nel futuro non potesse più correre?** «Allora camminerò. Per me è inconcepibile stare fermo».

Gaetano Foggetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



”

*Nessuna tabella
per allenarmi
Sono un autodidatta*

LA SFIDA**Corridori
controllati
e protetti**

Il percorso del Tor des Geants si snoda lungo le due Alte Vie della Valle d'Aosta con partenza ed arrivo a Courmayeur per un totale di circa 330 chilometri e 24.000 metri di dislivello positivo tra Monte Bianco, Monte Rosa, Gran Paradiso e Cervino. Lungo il tracciato sono previsti diversi punti di ristoro, riposo e soccorso, oltre che 7 basi d'accoglienza di maggior dimensione (basi vita con medici e infermieri) che dividono il percorso in sette settori. La dislocazione e l'organizzazione dei punti è studiata in modo tale da fornire agevolmente l'assistenza e garantire un facile approvvigionamento. Ogni punto di soccorso e ristoro è anche punto di controllo per il passaggio dei concorrenti, cronometrati e registrati. Ogni corridore è dotato di un braccialetto munito di chip che al passaggio nei vari punti di controllo viene letto da un'antenna. Ma nessuno bara.